

# Un visionario che fa paura

17 Dicembre 2023

Da Rassegna di Arianna del 16-12-2023 (N.d.d.) Elon Musk sarà il temibile centauro, metà premier metà magnate, che sarà protagonista ad Atreju, la festa di Fratelli d&rsquo;Italia. Per la precisione, Elon Reeve Musk, l&rsquo;imprenditore australiano-canadese-statunitense, ammirevole e inquietante, torna sei mesi dopo in Italia, nuovamente ospite della Meloni, anzi ospite d&rsquo;onore, con grande scuorno dei suoi avversari politici. Musk è l&rsquo;uomo più ricco del mondo, secondo Forbes, con un patrimonio di oltre 250 miliardi di dollari, è il principale impresario del futuro. Ha una compagnia aerospaziale, SpaceX, che sforna imprese e lancia razzi in orbita nello spazio; ha la Tesla, leader delle auto elettriche; è da poco proprietario di Twitter che ha ribattezzato X; ha un sistema di trasporti avveniristico denominato Hyperloop e tante altre cose ma soprattutto ha due temibili mostri futuristi che sono Neuralink e OpenAI: la prima si occupa di neurotecnologie e punta a immettere nel cervello un chip per correggere malformazioni ma non solo. La seconda, invece, vuol rendere proficua, amichevole (friendly) l&rsquo;Intelligenza artificiale. È considerato nel bene e nel male un visionario, si preoccupa del futuro sul piano scientifico e tecnologico e di temi rubati alla metafisica e alla religione, come per esempio l&rsquo;immortalità e la sopravvivenza oltre la vita e oltre la Terra, usando la luna come stazione di servizio per Marte. (Fascisti su Marte, dirà qualcuno). Come tutti i visionari che maneggiano cose e non solo parole, fa paura, anche perché se una persona limitata, come lo è ogni uomo, dispone di poteri che eccedono di gran lunga la sua capacità di conoscere e di capire gli esiti a cui vanno incontro le sue realizzazioni, si aprono scenari assai inquietanti. Il fatto che non sia uno Stato, o meglio un&rsquo;unione di Stati ma un singolo individuo a occuparsi del futuro dell&rsquo;umanità non rassicura ma genera ulteriore inquietudine. Non che gli stati ci lascino tranquilli, ma sono bene o male entità collettive, di solito con sistemi bilanciati di poteri e contropoteri, a volte devono rispondere anche ai popoli. I singoli imprenditori possono invece impazzire, lasciarsi prendere dal delirio di onnipotenza, o semplicemente credere che sia un bene per l&rsquo;umanità quel che può invece rivelarsi una catastrofe. Sto leggendo un&rsquo;opera terrificante di un pensatore assai alla moda, Michel Onfray, pensatore ateo e irregolare. Si chiama Anima (ed. Ponte alle grazie), è un librone di 500 pagine, che l&rsquo;autore presenta come un&rsquo;inchiesta filosofica, dalle origini al transumano. E si conclude proprio con Elon Musk. Onfray vede nel progetto transumano di Musk un ulteriore aspetto inquietante: Musk definisce l&rsquo;anima come la traccia digitale lasciata da un essere umano e riducibile a dati scaricabili e trasferibili. Ossia l&rsquo;anima è un po&rsquo; come una pen drive, una chiave usb che si può trasferire dall&rsquo;encefalo di un essere umano a un altro. E questo sarebbe il succo del suo progetto di installare un microchip nella testa dell&rsquo;essere umano fino a creargli un&rsquo;altra identità. Il totem di questa scienza, la cavia, è una scimmia chiamata Pager; attornata da maiali, di cui una femmina, Gertrude. Sembra di vedere un cartoon horror, che però non serve a divertire i bambini ma a cambiare la testa degli umani. E qui ci spostiamo da Neuralink a OpenAI, dove Musk studia come produrre intelligenze artificiali superiori alle intelligenze naturali; anche qui il progetto è andare oltre l&rsquo;umano, in una specie perversa di superuomo nietzschiano. Il progetto prevede la connessione tra i nostri smartphone o simili, i nostri dati digitali, e la corteccia cerebrale, creando una vera e propria telepatia tra l&rsquo;uomo e la macchina. C&rsquo;è un nome a questo progetto: è Neural Lace, che dovrebbe essere una specie di bluetooth neuronale, in cui collegare il cervello ai pc, cioè all&rsquo;intelligenza artificiale. Avremmo così un&rsquo;espansione infinita di memoria e di dati a disposizione; ma spariscono la mente, l&rsquo;anima, l&rsquo;identità di un soggetto che si limita a essere solo un porto in cui approdano e salpano dati, una stazione postale di passaggio. L&rsquo;intelligenza naturale, spiega Onfray, sarebbe sostituita dall&rsquo;intelligenza artificiale, con gigantesche capacità cognitive ma non più riconducibili a un umano ma a un incessante flusso extraumano, metaumano, transumano, verso un nuovo biotopo. Chi ne disporrebbe delle chiavi? Il processo sembra svolgersi autonomamente dai soggetti, realizzando quell&rsquo;autonomia sovrana della tecnica, paventata da Martin Heidegger, che si svincola dall&rsquo;umano e lo piega al suo dominio. In cambio di questa alienazione radicale, il progetto prevede una sopravvivenza post mortem, ricaricando il nostro &ldquo;essere&rdquo;, la nostra &ldquo;anima&rdquo;, il nostro &ldquo;io&rdquo; (ma in cosa consisterebbe così ridotto?) su un altro corpo, per esempio un robot. Musk avrebbe i mezzi tecno-economici per portare avanti la sua &ldquo;follia&rdquo;. L&rsquo;ateo Onfray si chiede: Chi potrà opporsi? E soprattutto in nome di che cosa? Di quale morale, di quale etica, di quale super-Io, di quali divieti, valori o tabù, o noi diremmo di quale Dio? La sua conclusione è amara e in fondo classica, pascaliana: chi vuol fare l&rsquo;angelo, come Musk, è destinato a fare la bestia; o meglio il demonio. Solo un dio ci può salvare, ma Lui non c&rsquo;è, dice l&rsquo;ateo. Lasciamo aperto il quesito, promettente e minaccioso. Tornando sulla terra, a Roma, dove Musk verrà a portare il suo Verbo, mi chiedo e vi chiedo: ma tutto questo non vi terrorizza? Affidare il futuro al sogno di un visionario o invasato, al suo delirio di onnipotenza che va oltre la politica, la religione, gli stati, la tradizione, la cultura e la storia, non vi spaventa? Dove finisce l&rsquo;identità, la storia, l&rsquo;anima di un uomo e di un popolo, temi cari a quel mondo che si dice conservatore? L&rsquo;unico precedente di casa è il futurismo, anzi per la precisione il romanzo scritto nel 1909 in francese da Filippo Tommaso Marinetti, Mafarka il futurista. Mafarka vuole creare l&rsquo;uomo nuovo, sogno condiviso nel primo Novecento da americani, russi e italiani, comunisti e fascisti. E lo vuole creare &ldquo;senza il concorso e la puzzolente complicità della matrice della donna&rdquo;, un maschilismo che procrea senza donne, con l&rsquo;ausilio delle macchine. Visionario anche lui, ma in questo caso era solo letteratura. Per fortuna. Marcello Veneziani